



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Dare parole per dire, pensare e sentire

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Dare parole per dire, pensare e sentire / Macinai Emiliano. - STAMPA. - (2024), pp. 39-46.

Availability:

This version is available at: 2158/1359053 since: 2024-10-14T07:53:46Z

Publisher:

Pensa MultiMedia

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Dare la parola: professionalità pedagogiche, educative e formative. A 100 anni dalla nascita di don Milani

a cura di
Vanna Boffo
Giovanna Del Gobbo
Pierluigi Malavasi

Sessioni Plenarie




Pensa
MULTIMEDIA

Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Pierluigi Malavasi

13

La Collana “Società Italiana di Pedagogia” nasce come strumento scientifico editoriale della SIPED. Conterrà Atti di Convegno Nazionali e Internazionali, raccolte di scritture di Summer School e di Seminari, come pure testi prodotti da Gruppi di Lavoro e di ricerca della SIPED.

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Liliana Dozza | Libera Università di Bolzano
Giuseppe Elia | Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
Vanna Iori | Università Cattolica del Sacro Cuore
Pierluigi Malavasi | Università Cattolica del Sacro Cuore
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Loredana Perla | Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
Simonetta Polenghi | Università Cattolica del Sacro Cuore
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata
Maria Tomarchio | Università degli Studi di Catania
Giuseppe Zago | Università degli Studi di Padova

Comitato di Redazione

Giuseppe Annacontini | Università degli Studi di Foggia
Carla Callegari | Università degli Studi di Padova
Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Claudio Melacarne | Università degli Studi di Siena
Alessandro Vaccarelli | Università degli Studi dell’Aquila
Francesco Magni | Università degli Studi di Bergamo
Andrea Mangiatordi | Università degli Studi di Milano-Bicocca
Matteo Morandi | Università degli Studi di Pavia
Alessandra Rosa | Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Iolanda Zollo | Università degli Studi di Salerno

Collana soggetta a peer review

Comitato Editoriale del volume relativo alle Sessioni Plenarie

Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Jessica Bertocci | Università degli Studi di Firenze
Debora Daddi | Università degli Studi di Firenze
Christel Schachter | Università degli Studi di Firenze

Dare la parola: professionalità pedagogiche,
educative e formative.
A 100 anni dalla nascita di don Milani

a cura di
Vanna Boffo
Giovanna Del Gobbo
Pierluigi Malavasi

Sessioni plenarie



ISBN volume 979-12-5568-131-1
ISSN collana 2611-1322

2024 © by Pensa MultiMedia®
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it

Indice

• SALUTI ISTITUZIONALI

Eugenio Giani 10

Vanna Boffo 14
Dare la parola alle professioni pedagogiche

Domenico Simeone 19
Dare la parola agli ultimi

• INTRODUZIONE AI LAVORI

Pierluigi Malavasi 22
*Dare la parola e promuovere le professioni pedagogiche,
educative e formative, a 100 anni dalla nascita di don Lorenzo Milani*

SESSIONE PLENARIA

– Dare la parola... –

Lorenza Da Re 28
Orientamento educativo e professionale: prospettive e visioni pedagogiche

Massimiliano Fiorucci 36
Dare la parola: da portatori di bisogni in portatori di diritti

Emiliano Macinai 39
Dare parole per dire, pensare e sentire

Luigiaurelio Pomante 47
*Don Lorenzo Milani tra storia e “costruzione del mito”.
Alcune riflessioni storiografiche*

– Dare la parola... Professionalità pedagogiche –

Davide Capperucci 55
*La valutazione che forma: il contributo di don Milani
alla diffusione di un approccio autentico alla valutazione*

Loredana Perla 64
Don Milani fra didattica dell'antimaestro e didattica esigente

Alessandra Rosa 72
*Innovare la cultura e la pratica della valutazione
per una scuola democratica e inclusiva*

Raffaella Strongoli 84
Dare la parola alla Natura per praticare didattiche ecologiche

– Dare la parola... Professionalità educative –

Paolo Alfieri 93
*Tra ristrutturazione del passato e condivisione di valori educativi:
la ricezione della fiction del 1997 su don Milani*

Giuseppe Elia 101
*La parola come strumento di alfabetizzazione e di emancipazione sociale.
Il contributo di don Lorenzo Milani*

Maira Sannipoli 110
*«Svegliarsi la notte con il pensiero fisso»:
professionalità educative tra orizzonti prassici e rischi tecnicistici*

Adriana Schiedi 118
*La parola “mediata”. Il Mediatore pedagogico-interculturale,
un costruttore di dialogo tra i popoli*

– Dare la parola... Professionalità formative –

Stefano Oliviero <i>Dare la parola?</i>	128
Luigi Traetta <i>Dare... (ma non togliere!) la parola: l'Università ai tempi di AVA 3</i>	135
Elena Zizioli <i>Dare la parola tra mito e realtà nei contesti a rischio di disumanizzazione</i>	142

– Appendice –

Sabrina Breschi	152
------------------------	-----

Dare parole per dire, pensare e sentire

Emiliano Macinai

Professore Ordinario

Università degli Studi di Firenze - emiliano.macinai@unifi.it

1. Mettere le parole al centro

La mia relazione nell'ambito del convegno *Dare la parola: professionalità pedagogiche, educative e formative. A 100 anni dalla nascita di don Milani* si è tenuta nella sessione plenaria di venerdì 16 giugno. Ho aperto il mio intervento con i ringraziamenti che desidero replicare nella premessa a questo contributo che riprende e riordina le considerazioni svolte di fronte alla platea di quel giorno, perché quel momento è stato il punto saliente di tutto il discorso e provo a spiegarne il motivo. Dal mio punto di vista era chiaro che in quei ringraziamenti vi fosse condensato all'estremo l'esito di venti anni di esperienze. Mi era stata offerta l'opportunità di intervenire a Firenze, nel convegno nazionale della società scientifica alla quale appartengo e che mi permette di continuare a crescere, come studioso e come accademico; e per di più proprio nell'occasione del centenario della nascita di una figura che significa molto per chi come me si è formato in questi luoghi. È stata una vera emozione guardare le prime file di quella sala e vedere molti degli studiosi e delle studiose della pedagogia fiorentina che ho avuto la fortuna di incontrare durante il mio cammino di formazione. Avere la possibilità di rivolgere loro un profondo ringraziamento da quel tavolo prestigioso in un'occasione così sentita per la nostra comunità dipartimentale mi è parso uno di quei rari momenti in cui si ha l'impressione che un cerchio si stia chiudendo. Con questa emozione ho tentato di esprimere loro la mia riconoscenza pur rimanendo nel registro dei saluti formali, perché è grazie a loro e a ciò che mi hanno insegnato se, sedendo davanti a quel microfono, ero in grado di capire e di sentire perché questo anniversario rappresentasse molto di più di una ricorrenza da celebrare, e perché stare a quel tavolo di fronte a loro fosse non un onore, ma una responsabilità.

Preparare quell'intervento mi ha fornito un'occasione per rileggere alcuni dei testi di don Milani ai quali sono molto legato¹; e per riprenderne in mano altri che negli anni mi hanno permesso di capirne appieno il senso e la perdurante contemporaneità². Si è trattato di un lungo momento in cui tornare a riflettere sul

1 Faccio riferimento in particolare a Don Lorenzo Milani (1965). *L'obbedienza non è più una virtù*. Milano: Chiare Lettere, 2020; e a Scuola di Barbiana (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.

senso dell'impegno pedagogico che non si esaurisce nella dimensione accademica, perché deve necessariamente confrontarsi con la realtà concreta, con le forme sociali complesse e fluide in cui essa si presenta, per sforzarsi di comprenderla e di incidere su di essa. L'esempio di don Milani credo continui ad essere una delle rappresentazioni storiche più chiare e radicali di che cosa l'aggettivo "pedagogico" possa innescare quando lo si affianchi alla parola "impegno". Nel mio intervento ho provato a condividere alcuni elementi di questa riflessione, che ha preso le mosse con la ri-lettura di *Lettera a una professoressa*. Uso il termine rilettura in senso letterale. Non c'è alcuna necessità di attualizzare quel testo, tanto meno avrebbe senso tentare di risemantizzarlo. In questo, *Lettera a una professoressa* è qualcosa di diverso da un classico: è un libro sempre vivo, capace di parlarci attraverso i decenni che intanto trascorrono. Vale la pena ricordarsi di leggerlo, di tanto in tanto, perché a distanza di anni continua a dirci qualcosa di noi, non solo a rammentarci come eravamo. Soprattutto, però, ogni volta che lo leggiamo, *Lettera a una professoressa* ci mette di fronte a quello che credo dovremmo considerare come un rischio mai definitivamente scongiurato: la perdita di contatto e di familiarità con una idea di scuola, e più in generale di educazione, che invece va costantemente ripensata, ridetta e riaffermata, in particolare nei momenti di incertezza come questo che stiamo attraversando. Rileggere qualche mese fa la *Lettera* mi ha fatto di nuovo questo effetto, in un modo più forte del solito.

Il titolo della mia relazione traeva spunto da quello del Convegno e in particolare da quel "dare la parola" cui si legano, direttamente o indirettamente, tutti i saperi e le competenze fondanti le professionalità educative, formative e pedagogiche. Su questo ho inteso dunque riflettere: sulle parole. Nella sessione del giorno precedente, Maria Tomarchio ci aveva molto opportunamente ricordato nel suo intervento che "le parole e le cose camminano insieme". Dunque riflettiamo sulle parole che utilizziamo per agganciare il pensiero alla realtà: manteniamole al centro della nostra attenzione. Nel farlo, mi pongo alcune domande, in modo da dare una scansione in tre punti al contributo. Le anticipo in questa introduzione per richiamarle esplicitamente più avanti: vorrei che risuonassero mentre lo scritto procede, così come ho sperato riecheggiasse in sala mentre le diapositive della mia presentazione si susseguivano. Il cuore del significato di ciò che intendiamo parlando di impegno pedagogico non si riesce a esprimere appieno semplicemente

- 2 Non vi è lo spazio per citare ogni contributo che varrebbe la pena qui ricordare, mi limito a menzionarne alcuni che per me sono stati tra i più preziosi per la messa a fuoco e la maturazione dell'idea di pedagogia ispirata all'impegno educativo nell'ottica della promozione sociale: Franco Cambi, Simonetta Ulivieri (a cura di) (1994). *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici*. Firenze: La Nuova Italia; Simonetta Ulivieri (a cura di) (1997). *L'educazione i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*. Firenze: La Nuova Italia; Paolo Orefice (2001). *I domini conoscitivi. Origine, natura e sviluppo dei saperi dell'homo sapiens sapiens*. Roma: Carocci; Enzo Catarsi (2006). *Dal nido educativo al nido ecologico*. Bergamo: Junior; Franco Cambi, Simonetta Ulivieri (a cura di) (2008). *Modernizzazione e pedagogia in Italia. Il Novecento. Cultura, istituzioni, pratiche educative*. Milano: Unicopli. Carmen Betti (a cura di) (2009). *Don Milani tra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*. Milano: Unicopli.

affermando che l'educazione sia dare la parola. "Dare la parola" non basta, se mentre ci disponiamo a farlo non ci si domanda: crediamo con convinzione o no di doverla dare a tutti e a tutte? E precisamente: quali parole stiamo dando? Per dire che cosa e come?

2. Dare la parola a tutti e a tutte: ci crediamo con convinzione?

L'impegno pedagogico richiede il costante confronto con la realtà. Rivolgiamo dunque l'attenzione ad essa e cerchiamo di coglierne alcuni tratti. Abbiamo a disposizione dati adeguati a renderli visibili agli occhi, ne prendiamo in esame alcuni per avviare una riflessione sul tema aperto dalla prima questione appena posta. Mentre si osservano e si interrogano, questi dati suscitano l'impressione che la società attuale sia in certi suoi fenomeni e processi ancora somigliante a quella degli anni Sessanta, forse anche più di quel che pensiamo o vogliamo credere. L'esclusione, la stigmatizzazione, la discriminazione non scompaiono mai, tutt'al più tendono a diventare invisibili agli occhi di chi abita il centro. Forse più semplicemente quello che cambia, mano a mano che ci si allontana dai margini, è il modo di vedere le cose, di metterle in prospettiva, ed è questo che ce ne fa perdere di vista alcune. La povertà, per esempio.

Secondo i dati pubblicati nell'ottobre 2020 da Eurostat, nel 2019 più di 25 milioni di bambini, bambine e adolescenti in Europa risultavano a rischio di povertà, dato equivalente al 22,5% dell'intera popolazione con età inferiore a 18 anni³. Scelgo questo dato intenzionalmente: è l'ultima rilevazione precedente alla pandemia⁴. Cosa sappiamo della povertà? Sappiamo che l'infanzia e l'adolescenza sono la fascia della popolazione maggiormente a rischio di povertà, di esclusione e di marginalità⁵. Sappiamo che vi è una stretta correlazione tra povertà familiare, da un lato, e dall'altro, svantaggio educativo e scolastico e perdita di opportunità di crescita affettiva e sociale per bambini, bambine e adolescenti⁶. Sappiamo che

3 Eurostat (2020). *Children at risk of poverty or social exclusion*. October 2020, in https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Children_at_risk_of_poverty_or_social_exclusion#Key_findings (ultima consultazione 27/11/2023, ore 9.39).

4 L'ultima rilevazione pubblicata da Eurostat è relativa al 2022 e la percentuale, com'era facile attendersi, risulta ulteriormente accresciuta fino a toccare il 24,7%. Fonte: Eurostat (2023). *Living conditions in Europe - poverty and social exclusion*. June 2023, in https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Living_conditions_in_Europe_-_poverty_and_social_exclusion#Poverty_and_social_exclusion (ultima consultazione 28/11/2023, ore 9.39).

5 Per approfondire il discorso in generale, e rispetto all'Italia in particolare, si possono consultare i dati messi a disposizione dal Gruppo CRC e periodicamente aggiornati nei Rapporti annuali, l'ultimo dei quali è stato pubblicato nell'ottobre scorso: Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (2023). *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. XIII Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, ottobre 2023, in <https://gruppocrc.net/wp-content/uploads/2023/11/RAPPORTO-CRC-2023.pdf> (ultima consultazione 27/11/2023, ore 11.46).

6 Sul rapporto tra povertà familiare e svantaggio educativo si può consultare: Caritas Italiana

la povertà educativa mette a repentaglio il diritto di molti bambini, bambine e adolescenti di crescere come cittadini attivi della comunità sociale, e ciò a sua volta alimenta il rischio di deprivazione economica⁷. Dunque, una cosa ci appare ormai definitivamente accertata: povertà economica e povertà educativa si alimentano a vicenda e riproducono lo svantaggio che si trasmette da una generazione all'altra. In altre parole, la caratteristica della trasmissione intergenerazionale della povertà è un fattore tanto noto quanto difficile da contrastare⁸.

Per povertà educativa si intende un processo piuttosto che una condizione⁹: la povertà educativa è la risultante di un processo di esclusione che limita il diritto all'educazione e rende impossibile la crescita umana di chi ne è colpito. Limitando il diritto all'educazione si impedisce la partecipazione di bambini, bambine e adolescenti alle opportunità di crescita che favoriscono lo sviluppo delle conoscenze e delle competenze indispensabili per orientarsi e trovare un posto nella complessità sociale, correndo il rischio di restare marginali o esclusi. Secondo il Report Istat sulla povertà 2021, in Italia i minori in povertà assoluta sono 1,4 milioni (erano 1,3 nel 2020)¹⁰. Secondo lo stesso Report, l'incidenza della povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio della persona di riferimento della famiglia: se quest'ultima ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore l'incidenza è pari al 3,9%; si attesta all'11,0% se la persona di riferimento della famiglia ha al massimo la licenza di scuola media¹¹. Secondo il Rapporto Caritas 2022, in Italia solo l'8% dei giovani con genitori senza titolo di studio superiore ottiene un diploma universitario, mentre lo ottiene il 65% dei giovani, figli di genitori laureati¹².

Nell'analisi di dati come questi appena riportati può essere utilizzata l'espressione "pavimenti appiccicosi" che traduce l'inglese *sticky floor*, una metafora che rende bene l'idea¹³: la povertà si tramanda di generazione in generazione. Infatti,

(2018), *Povertà inattesa. Rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia*. Rimini: Maggioli, con particolare riferimento al cap. 3 *La povertà educativa e culturale: un fenomeno a più dimensioni*, scritto da W. Nanni e V. Pellegrino (ivi, pp. 91-184).

7 *Ibidem*.

8 Alina Botezat (2016). Educational Poverty. *Neset II AOQ*, 5/2016, pp. 1-14, in https://neset-web.eu/wp-content/uploads/2019/06/AHQ5_Educational-Poverty.pdf (ultima consultazione 28/11/2023, ore 9.27).

9 Dal 2000 molteplici ricerche internazionali hanno corroborato questa lettura del fenomeno, mi limito a richiamarne una delle prime e più circostanziate: Jutta Allmendinger, Stephan Leibfried (2003). Education and the welfare state: the four worlds of competence production. *Journal of European Social Policy*, 13/2003, pp. 63-81, in <https://journals.sagepub.com/doi/epdf/10.1177/0958928703013001047> (ultima consultazione 27/11/2023, ore 12.05).

10 Istat (2022), *Report sulla povertà 2021*, giugno 2022, in https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povert%C3%A0_2021_14-06.pdf (ultima consultazione 27/11/2023, ore 13.07)

11 *Ibidem*.

12 Caritas Italiana (2022), *L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, in <https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/10/rapportopoverta2022b.pdf> (ultima consultazione 27/11/2023, ore 13.09).

13 Come noto, l'espressione viene introdotta nell'ambito delle analisi volte a descrivere quei processi discriminatori che trattengono certe categorie di lavoratori, in particolare le donne, nei livelli lavorativi più bassi, caratterizzati da scarsa o nulla mobilità e da barriere invisibili che impedi-

continuando a citare il Rapporto Caritas 2022, in Italia la povertà intergenerazionale pesa per il 59% sul totale dei casi e nel nostro Paese occorrono 4 o 5 generazioni a chi nasce in una famiglia povera per raggiungere un livello di reddito medio¹⁴. A questa carrellata di dati potremmo aggiungerne altri, ma non è necessario farlo perché già abbiamo elementi sufficienti per inquadrare un problema. Mentre analisi e percentuali si srotolano davanti ai nostri occhi, alla mente affiora il ricordo di Sandro, di Gianni e del “povero” Pierino perché è stato grazie a loro che sessant’anni fa abbiamo iniziato a vedere più chiaramente il nesso tra povertà economica e povertà educativa, nonché gli effetti che i processi di esclusione determinano sul tessuto sociale e sulle persone. Ecco, mentre ci ricordiamo di loro prestiamo però attenzione al fatto che quei dati non stanno parlando dell’Italia degli anni Sessanta, ma dei giorni nostri.

3. Quali parole stiamo dando: sono quelle che dovremmo dare?

Alla luce di questi dati, e dell’interrogativo che li ha introdotti, vorrei passare al secondo e domandarmi quali parole sceglierei di usare per dare senso ai discorsi della pedagogia intorno all’idea di educazione per questa odierna società democratica. Nella *Lettera* si usa frequentemente la parola “diritto”, associata a istruzione, a educazione e a scuola. Scelgo questa perché credo che diritto sia una parola piena di sostanza che ci dà una prospettiva ben fondata da cui guardare la realtà. E credo che di questo oggi abbiamo bisogno: di parole assolutamente trasparenti e piene di significato. Parole che contengano un’abbondanza di significato, con cui riempire di senso anche altre parole, come quella di “merito”, per esempio, che altrimenti di significato restano assolutamente vuote. Credo che oggi abbia molto senso scegliere per prima e per ultima questa parola e riaffermare che l’educazione, l’istruzione, la formazione, i servizi educativi, le scuole, le università siano un prisma che esprime un diritto fondamentale. Credo che attraverso questa riaffermazione potremmo rilanciare una prospettiva utile per cogliere i problemi e le contraddizioni del presente, anche quelle che oggi sono più difficili da vedere e, per questo da affrontare, e in questo modo prefigurare una società democratica che si sforzi con convinzione di essere inclusiva.

Quello che sappiamo del diritto all’educazione: sappiamo che è un diritto umano fondamentale, oltre che un diritto costituzionale¹⁵; sappiamo che è un di-

scono avanzamenti di carriera. Per approfondire il discorso si veda per esempio European Institute for Gender Equality (2016). *Gender in education and training*. Luxembourg: Publications Office of the European Union, in https://eige.europa.eu/publications-resources/publications/gender-education-and-training?language_content_entity=en (ultima consultazione 29/11/2023, ore 10.14).

14 Caritas Italiana (2022), *L’anello debole*, cit.

15 UN General Assembly (1948), *Universal Declaration on Human Rights*, Paris, 10 December 1948, art. 27, in <https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/2021/03/udhr.pdf> (ultima consultazione 27/11/2023, ore 13.14).

ritto che appartiene alla sfera della *provision*¹⁶, ossia rientra tra i diritti primari, i più essenziali perché direttamente connessi alla vita e alla possibilità che questa possa essere vissuta in condizioni degne; sappiamo che è un diritto umano fondamentale che riguarda l'infanzia e l'adolescenza in particolare¹⁷; e sappiamo infine che è un diritto "speciale" perché è esso stesso la condizione per avere riconosciuti altri diritti e potersene avvalere: i diritti di partecipazione, dal cui esercizio autonomo e responsabile dipende la possibilità di appartenere a pieno titolo alla comunità democratica¹⁸.

4. Parole da dare: per dire cosa?

Per queste ragioni, sono convinto che la prima parola che la pedagogia abbia da dire e da dare sia proprio questa, "diritto". È la prima da dire quando la pedagogia intende definire il suo oggetto, l'educazione: la pedagogia si occupa di un diritto. E poiché il primo passo per realizzare i diritti è "insegnarli" a chi non sa di possederli, "diritto" è la prima parola da dare attraverso l'educazione, fin dalla prima, dalla primissima infanzia¹⁹. E sarà anche l'ultima, cioè quella che coronerà ogni discorso, ogni progetto, ogni intervento pedagogico, educativo e formativo. Per rafforzare queste affermazioni e farle risuonare in maniera meno apodittica, vorrei prendere in prestito, con assoluto rispetto, un'espressione bella, semplicemente bella: il diritto ad avere diritti²⁰. È un'espressione alla quale sono molto legato fin da quando ho cominciato ad interessarmi di diritti e di educazione ai diritti, perché credo possa amplificare in maniera suggestiva il senso di ciò che ho argomentato finora in una forma anche troppo schematica.

La difesa e la promozione del diritto all'educazione sono le risorse che una società democratica ha a disposizione per realizzare *il diritto ad avere diritti* per tutti e tutte coloro che la compongono. E il livello di generalizzazione e di concretizzazione del "diritto ad avere diritti" basta da solo a darci un'idea dello stato di salute di una democrazia: quanto questa voglia essere inclusiva, e in ultima analisi quanto siano condivisi e sentiti i valori che per definizione sorreggono l'idea stessa di comunità: *equità* e *solidarietà*. Parole come queste ultime due ci permettono di

16 Eugen Verhellen (Ed.) (2007). *Convention on the Rights of the Child*. Leuven: Garant.

17 Alfredo Carlo Moro (1991). *Il bambino è un cittadino*. Milano: Mursia.

18 Emiliano Macinai (2013). *Pedagogia e diritti dei bambini. Uno sguardo storico*. Roma: Carocci.

19 Il verbo "insegnare" sta necessariamente tra virgolette, poiché i diritti non possono essere insegnare se non rendendoli vivi nell'esperienza concreta dei soggetti in educazione. La questione non si può affrontare, tanto meno esaurire, in questa sede. Abbiamo alle nostre spalle esperienze pedagogiche ed educative sufficienti a farci comprendere quanto l'educazione ai diritti sia fondamentale fin dalla prima infanzia e quanto essa non coincida con l'educazione civica né con nessun'altra specifica disciplina curricolare. Rammento a questo proposito Mario Lodi (1991). *I diritti del bambino*. Milano: Sipiel; e le filastrocche di Benedetto Tudino in Unicef (2005). *Pinnocchio nel paese dei diritti*. Roma: Unicef.

20 Hannah Arendt (1948). *Le origini del totalitarismo*. Torino: Einaudi, 2004.

dire qualcosa di inesprimibile. Sono parole che camminano insieme a cose che tendono a sfuggire, restando invisibili, mentre sono proprio quelle su cui la realtà stessa poggia: sono le cose che chiamiamo, appunto, valori. Scegliamo di dare le parole che con tutta la loro densità, continuano oggi come tanti anni fa, a permetterci di dire ciò che conta, ciò che vale, ciò che sta a cuore, ciò che importa.

Scegliamo di dare le parole che riescano a conferire significato a quell'espressione intraducibile affissa su una parete della scuola di Barbiana, che pur essendo una risposta al motto più odioso di tutti, non è di per sé né un motto né uno slogan, ma un intero e compiuto manifesto pedagogico espresso con due parole scritte in inglese. *I care*: formare figure professionali sensibili al significato profondo condensato in queste due parole credo sia la sfida più urgente che la pedagogia abbia da raccogliere in questi anni Venti.

Riferimenti bibliografici

- Allmendinger, J., & Leibfried, S. (2003). Education and the welfare state: the four worlds of competence production. *Journal of European Social Policy*, 13, 63-81.
- Arendt, H. (1948). *Le origini del totalitarismo*. Torino: Einaudi, 2004.
- Betti, C. (ed.) (2009). *Don Milani tra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*. Milano: Unicopli.
- Botezat, A. (2016). Educational Poverty. *Neset II AOQ*, 5, 1-14.
- Cambi, F., & Ulivieri, S. (eds.) (1994). *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici*, Firenze: La Nuova Italia.
- Cambi, F., & Ulivieri, S. (eds.) (2008). *Modernizzazione e pedagogia in Italia. Il Novecento. Cultura, istituzioni, pratiche educative*. Milano: Unicopli.
- Caritas Italiana (2018). *Povertà inattesa. Rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia*. Rimini: Maggioli.
- Caritas Italiana (2022). *L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia*.
- Catarsi E. (2006). *Dal nido educativo al nido ecologico*. Bergamo: Junior.
- European Institute for Gender Equality (2016). *Gender in education and training*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Eurostat (2020). *Children at risk of poverty or social exclusion*, October 2020.
- Eurostat (2023). *Living conditions in Europe - poverty and social exclusion*. June 2023.
- Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (2023). *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. XIII Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, ottobre 2023.
- Istat (2022). *Report sulla povertà 2021*, giugno 2022.
- Lodi, M. (1991). *I diritti del bambino*. Milano: Sipiel.
- Macinai, E. (2013). *Pedagogia e diritti dei bambini. Uno sguardo storico*. Roma: Carocci.
- Milani, L. (1965). *L'obbedienza non è più una virtù*. Milano: Chiare Lettere, 2020.
- Moro, A.C. (1991). *Il bambino è un cittadino*. Milano: Mursia.
- Orefice, P. (2001). *I domini conoscitivi. Origine, natura e sviluppo dei saperi dell'homo sapiens sapiens*. Roma: Carocci.

- Scuola di Barbiana (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Ulivieri, S. (ed.) (1997). *L'educazione i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- UN General Assembly (1948), *Universal Declaration on Human Rights*. Paris, 10 December 1948.
- Unicef (2005). *Pinocchio nel paese dei diritti*. Roma: Unicef.
- Verhellen (Ed.) (2007). *Convention on the Rights of the Child*. Leuven: Garant.